LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Mentre il Torino completa la grande giornata del calcio torinese passando a Roma, il Perugia vittorioso a Bergamo è la nuova capolista del campionato

LA JUVE FERMA IL VOLO DEL MILAN

Bettega fa un gol da k.o.

I bianconeri in vantaggio già al 3', sullo slancio di un avvio rabbioso e deciso - Schema tattico inedito: Gentile su Rivera, Furino inesorabile avversario per Novellino - Progressi di Tardelli

Juventus 1
Milan 0

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu (83' Fanna), Cabrini; Furino, Gentile, Scirea; Causio, Tardelli, Virdis, Benetti, Bettega.
MILAN: Albertosi; Collovati, Maldera; De Vecchi, Bet (71' Boldini), Baresi; Buriani, Bigon, Novellino, Rivera, Chiodi.
Arbitro: D'Elia.
Rete: Bettega al 3'.

Gentile «controllore» di Rivera, la mossa a sorpresa di Trapattoni

TORINO — La Juventus non si è «imborghesita», anzi. La dimostrazione che Boniperti e Trapattoni attendevano c'è stata, tutta la squadra ha risposto con la massima determinazione alla sfida che il Milan capolista è venuto a portare ieri allo stadio comunale. Il volo dei rossoneri di Liedholm è stato troncato di brutto, con massima grinta e persino con una punta di cattiveria. I rossoneri sono stati investiti al fischio d'avvio del giovane e valido arbitro D'Elia da una specie di tornado, Gianni Rivera non ha fatto in tempo a «lavorare» il suo primo pallone della partita e che si è trovato con la faccia nell'erba. Tardelli, avventandoglisi addosso in un tentativo di pressing maldestro, e certamente eccessivo, l'aveva messo giù. D'Elia era costretto ad estrarre per il focoso bianconero il primo cartellino giallo della gara (seguiranno quelli per Furino, scorrettezze, e Chiodi, proteste), il pubblico bianconero capiva subito che la squadra era caricatissima, lo comprendeva anche il Milan ma non aveva il tempo di organizzare le contromisure che finiva k.o.

Al terzo minuto, i rossoneri erano già costretti in calcio d'angolo. Causio toccava corto per Tardelli che gli restituiva la palla, «Brazil» faceva partire un lancio preciso per Benetti che di testa — uno schema che piace ai bianconeri — ne allungava la traiettoria: Virdis non arrivava a deviare, ma il suo movimento confondeva Bet che restava pressoché fermo mentre Bettega toccava in rete sulla destra di Albertosi, fuori della portata del portiere. Il colpo a freddo era chiaramente accusato dai rossoneri, mentre la Juve prendeva fiducia, insisteva all'attacco, aveva conferma della validità delle marcature decise da Trapattoni. Appena calmatosi il tourbillon iniziale, si vedeva sul campo una Juventus nuova, moderna, costretta a cambiare gli abituali schemi difensivi dalla squalifica dello stopper Morini. E considerato che le variazioni erano indispensabili, Trapattoni era andato oltre la logica della vigilia.

Gentile, malgrado la maglia numero cinque, agiva da mediano marcando Rivera che non si aspettava (e neppure desiderava) tanto onore, Cuccureddu marcava Chiodi, Cabrini aspettava e contrattaccava Buriani, Tardelli seguiva come un'ombra Bigon, autore recentemente di strepitose partite, Benetti cercava e trovava De Vecchi, sovrastandolo spesso per potenza atletica ed esperienza. Novellino, giunto allo stadio torinese pieno di sogni e di velleità, si trovava subito alle costole Furino, ed era la mossa più sorprendente — e più efficace — di Trapattoni. Considerato che la spinta a centrocampo era già garantita dal quartetto Benetti, Gentile, Tardelli, Causio, cui si univa spesso Cabrini, capitan Furino poteva dedicarsi ad un lavoro di sacrificio ma tatticamente importante: contrastare il più temuto ed imprevedibile degli avanti avversari.

La trappola funzionava alla perfezione, il gol dopo tre minuti era il tocco sperato dalla Juve per mettere in affanno gli avversari. Il Milan, per quanto sorpreso dall'avvio rabbioso dei torinesi, dalle marcature ossessive, da alcuni scontri davvero crudi, cercava di ribattere ma si trovava ormai nella situazione più difficile per le sue caratteristiche. La Juventus, in vantaggio, poteva punzecchiare l'avversario con attacchi rapidi per lo più orchestrati e lanciati da un Causio in vena, ma poteva soprattutto chiudersi di fronte alle offensive avversarie, togliendo spazio vitale a Chiodi (ottimo Cuccureddu) e Novellino, i quali sono molto più temibili in contropiede che nel dribbling stretto. I lanci precisi ma rallentati di Rivera, gli inserimenti caparbi di Maldera, i guizzi di Bigon, non riuscivano a creare varchi per le due punte.

Così era ancora la Juventus — in pieno forcing — a farsi pericolosa. Al sesto minuto si sviluppava sulla sinistra una manovra Benetti-Tardelli, la palla filtrava per l'avanzato Gentile ma Collovati in scivolata si aggiustava con mano e braccio, cadendo, per sventare il pericolo. L'arbitro D'Elia, coperto, non si avvedeva del fallo, e vane erano le proteste dei bianconeri. La partita proseguiva con molti sussulti, Novellino cominciava le litanie contro Furino, Causio si scontrava secco con l'ottimo libero Baresi, che si vendicava a suo modo stendendo «Brazil» lanciato a rete al 16'. Gentile e Maldera si scalciavano sbuffando al 20', per presentarsi poi abbracciati come due fidanzatini di Peynet al cospetto dell'arbitro, cui sarà stato difficile trattenere un sorriso. Cresceva intanto la tensione sulle due curve, volavano mortaretti ed improperi.

Dopo venti minuti di bagarre, la Juve allentava appena la presa ed il Milan cominciava a prendere fiato. In un gioco più ragionato, meno arrembante, Rivera cercava di mettere a frutto la sua precisione di tocco, ma se il ritmo era un poco calato l'attenzione bianconera per Chiodi e Novellino non si allentava. Usciva Zoff al 25' per anticipare Maldera ben lanciato da Novellino che cercava spazio a centrocampo, replicava Benetti ma era fermato bene in tackle dal disinvolto Baresi. Tentava l'affondo Bettega ma era fermato in fallo, si aveva un periodo di gioco meno vivace rotto al 40' da una magnifica manovra corale della Juventus. Bettega arretrato in difesa usciva in palleggio da un gruppo di avversari, lanciava Causio che si era spostato a sinistra e partiva palla al piede per una volata di quaranta metri cui nessun rossonero riusciva ad opporsi: il tocco era per Tardelli, la cui botta rasoterra si perdeva sul fondo alla sinistra di Albertosi. Insistevano i bianconeri in chiusura del tempo, partiva Cabrini e crossava, Virdis — sino allora in ombra — toccava bene indietro di testa per Bettega, il passaggio a Causio era però impreciso e l'ala tentava un colpo di tacco impossibile (se lo azzeccava, sarebbe venuto giù lo stadio).

I bianconeri iniziavano la ripresa ancora all'offensiva, Benetti centrava dalla destra, Virdis faceva di nuovo sponda per Bettega la cui botta di sinistro finiva alta. Sul fronte opposto si vedeva finalmente Chiodi in un bel colpo di testa, ma a lato, su cross di Buriani, quindi replicava Scirea che si inseriva con prontezza dalla destra per impegnare Albertosi con una botta trasversale. Il libero bianconero riprovava un minuto dopo, ma trovava Baresi pronto a deviare la botta in angolo. Era ancora Scirea, davvero magnifico, a liberare al tiro Benetti, ma Albertosi deviava, ed era Zoff sul capovolgimento di fronte a fermare in presa alta un nuovo colpo di testa di Chiodi. Il pericolo maggiore Dino lo correva al 20' quando De Vecchi aveva uno spunto felice e lanciava Buriani nel vivo dell'area bianconera. Il biondissimo stringeva dalla destra e faceva partire una botta secca che il portiere bianconero fermava con sicurezza, mentre al centro Chiodi invano attendeva il cross.

Entravano Boldini al posto dell'acciaccato Bet, quindi Fanna in luogo del dolorante Cuccureddu, ma la partita — esauritasi un'ultima fiammata del Milan — era sempre saldamente in pugno alla Juventus, che per le molte azioni offensive condotte avrebbe meritato il raddoppio. Ma, ritrovato slancio e ritrovato soprattutto Tardelli, la squadra di Trapattoni non ha ancora risolto il problema di concretizzare il lavoro compiuto. Il gol di Bettega ha risolto la partita chiave della giornata di campionato, ma Virdis ancora una volta non ha convinto. Le doti del giocatore si intravedono, Trapattoni insisterà ancora. C'è da sperare che abbia ragione, come ha avuto ragione con le marcature e la tattica di ieri.

Bruno Perucca

Anche Bettega in difesa con Cabrini e Tardelli a respingere l'attacco di Collovati, Bigon e Chiodi alla porta di Zoff

COSI' NELLA SESTA

Ascoli-Lazio	0-0
Atalanta-Perugia	0-2
Avellino-Catanzaro	0-0
Fiorentina-Bologna	1-0
Inter-Napoli	2-0
Juventus-Milan	1-0
Vicenza-Verona	0-0
Roma-Torino	0-2

Classifica

Perugia	10
Milan	9
Inter	8
Torino	8
Juventus	7
Ascoli	7
Fiorentina	7
Napoli	7
Lazio	7
Catanzaro	6
Bologna	4
Avellino	4
Vicenza	4
Roma	3
Verona	3
Atalanta	2

Scirea e Baresi, avversari ed emuli in grandezza al Comunale

Essere liberi a vent'anni

I due giovani difensori sono stati fra i migliori in campo
Hanno molti punti in comune, tecnici e caratteriali - «Il mio collega è bravo, ha l'autorità del veterano», dice il bianconero

Scirea e Baresi, protagonisti della sfida al Comunale

TORINO — Le affinità continuano anche fuori del campo, dopo che il pubblico se n'è andato e i giudizi sono stati dati. Continuano nella saletta dell'antidoping, ad esempio, con difficoltà che con calcio e partita non hanno più nulla a vedere. Sì, problemi di pipì, insomma. Gaetano Scirea passeggia inquieto e beve acqua minerale, Franco Baresi siede pensieroso e aspetta. Si massaggia piano il ginocchio offeso, non gli sfugge parola o commento. Dicono che da tre settimane il bimbo rossonero giochi con legamenti stirati e che anche ieri, ai primi minuti, abbia sentito fitte acute di dolore: nemmeno il bel giudizio di Enzo Bearzot, rimbalzato dalla tribuna fin dentro lo spogliatoio, regala un sorriso a questo giovane volto silenzioso.

Tutti passano e tutti lodano. Tecnici, giornalisti, avversari, persino l'agente baffuto di servizio nel corridoio, ma lui, che raccontano di carattere serio e chiuso, scaccia con timido gesto congratulazioni e interviste. Uno dei migliori liberi in Europa, dice di lui Sandrino Vitali, che è molto arrabbiato per la sconfitta ma diventa subito tenero quando parla di Baresi; bravo, molto bravo, aggiunge su di lui Roberto Bettega annodandosi la cravatta e parlando sciolto sugli ori della Juventus; una splendida speranza, conclude su di lui Gaetano Scirea, ieri avversario ed emulo in grandezza.

Essere liberi a vent'anni. Una volta, mica tanto tempo fa, il ruolo era proprietà privata di giocatori un po' avanti negli anni, gente di esperienza e cervello che arretrava in genere dal centrocampo quando fiato e gambe non erano più all'altezza; oggi il calcio è cambiato e Juventus e Milan, non sono gli unici casi, presentano liberi dalle caratteristiche opposte. Dice Scirea: «*Nella vecchia concezione, il libero quasi mai abbandonava la sua area. Doveva essere buon difensore, abile a chiudere, intelligente a prevedere. Se poi mancava di dinamismo, poco importava. Adesso invece occorrono anche l'appoggio, la rapidità nello sganciamento, la freschezza della condizione atletica*».

Scirea elenca tutto sulle dita della mano. E' contento, e fra una passeggiatina e l'altra in attesa di far pipì racconta di come sia bello e difficile fare il libero nella Juventus e nella Nazionale: «*Sono felice. Perché ho giocato bene e perché la mia squadra ha vinto*». Anche di lui, come di Baresi, dice la gente che non ami le parole. Iniziò nel ruolo sette anni fa, a Bergamo, quando pure lui non aveva vent'anni e nella Juventus giocava da libero il vecchio Salvadore, bravo ma di stampo antico. Poi la storia è nota: l'arrivo a Torino, la gloria, la nazionale, persino i ricordi, oggi, al termine di una bella partita e davanti ai giudizi sul più giovane collega del Milan: «*Alla sua età* — sorride — *avevo giocato anch'io più o meno lo stesso numero di gare. In un ruolo dove l'esperienza è sempre indispensabile, Baresi mi ha impressionato, mi è piaciuto davvero. Sa chiudere e avanzare, ha già l'autorità del veterano. Se ci penso bene abbiamo molti punti in comune, tecnici e caratteriali*».

Stavolta li contiamo insieme, passeggiando e aspettando di far pipì. Primo, la bella prova di ieri al Comunale. E' raro che due liberi avversari in campo risultino alla fine tra i migliori, che dividano in parti uguali gloria e approvazioni. E' raro che mettano in mostra doti tecniche simili, che impressionino pubblico e critici per autorità e potenza di proiezioni offensive. Sorride Scirea pago della vittoria, fa solo un cenno Baresi deluso della sconfitta. Dice il bianconero: «*Il primo tempo noi facciamo gol e loro devono attaccare. Io sto in zona, attento e pronto. Mica posso cercare avventure, no? Poi, il secondo tempo, trovo spazi. Furino si ferma al posto mio, io avanzo. Per poco non segno, addirittura*».

E spiega l'azione, il pallone agganciato bene in area, lo scatto, il piede sinistro che si alza per colpire, l'avversario (Baresi, proprio lui) che aggancia la scarpa e fa perdere l'attimo fuggente: «*Sono rimasto così, un po' indeciso* — dice e ride Scirea — *la palla era dietro, io non sapevo se tentare il recupero oppure finire a terra. Forse sono stato poco furbo*». Sorride impacciato della mezza confessione: per un attimo gli era venuta la tentazione di far scena per il rigore. In fondo al corridoio, nella stanzetta dell'antidoping, Franco Baresi aspetta ancora. Si massaggia il ginocchio e aspetta.

Carlo Coscia

La domenica di Furino-Novellino (ed il commissario tecnico azzurro Bearzot testimone)

Il diavoletto si agita tanto ma non morde

Fin dai tempi di Nerone imperatore in Roma e nei vari colossei un certo signor Furino veniva destinato, negli incontri tra Juve e Milan, a francobollare Rivera: con la rete, lo scudo, il tafferuglio, l'anticipo, il ginocchio che si insinua tra i ginocchi avversari, e magari anche il fiato.

E' cambiata la storia e un fedelissimo alla tradizione ed agli annali quasi sviene vedendo che il Trap destina Gentile al capitano milanista e Furino ad un pivello: Novellino, centravanti di manovra, diavoletto pestifero e dribblomane che lavora di gomiti e di glutei, talmente amoroso di palla che il suo piede sinistro malvolentieri la cede al piede destro.

Furino fa come sa, com'è nato. Digrigna, si avventa, avvolge, rincorre, si offre al pestone, e siccome è capitano richiama ogni tanto qualche sergentello intorno a sé, perché gli presti nuovi bulloni. Così Novellino si trova a dover scalcagnare magari con Scirea e Cabrini e Tardelli, di rinforzo e pronti in zona.

Vince la Juve, quindi nulla da dire (o quasi) alle mosse del Trap: «mister» che trionfa ha ragione due volte, sul campo e negli spogliatoi, dove i sospiri di sollievo esalano virilmente verso i tubi dei termosifoni che corrono lungo il soffitto. Furino ha piazzato redini, briglie, cavezza e speroni nel corpo di Novellino. Ma questi non può avercela con capitan Furia, semmai con certi compagni, che dormivano saporitamente nei paraggi (vero Chiodi? O De Vecchi?), gente insomma che il Gigirriva del '70 avrebbe preso per il pomo d'Adamo durante la pausa tra i due tempi.

In più c'è baron Causio, sul campo. Cioè il capostipite dell'ala destra-tornante-con funzioni di regia-con obbligo di invenzione che in Italia ha un unico rivale: il «poeta» Claudio.

Nelle pagine che Enzo Bearzot, mister azzurro, tiene a mente, Novellino si trova in terza ruota rispetto ai due «grandi». E il fiero Walter lo sa, cerca di sgobbare e destreggiarsi e crear azioni da gol per guadagnare un puntícino, almeno come prospettiva d'escalation.

Ma quel Causio che li imperversa, giostrando, operando dribbling sapienti, dettando gioco a tre oppure quaranta metri, puntuale facendosi ritrovare per dar inizio a nuova manovra, è avversario che Novellino guarda da lontano. Dovrebbe passare per la maglia di Furia e poi di Scirea prima di trovarselo a faccia a faccia. Dovrebbe mangiare pagnotte a velocità supersonica prima di appaiarlo. E' inutile: tra un Furia che ti sta sopra e attorno come le valve di un'ostrica maligna e Causio che fa scintille nell'altra metà del campo, le buone intenzioni di Novellino risultano pateticche, furibonde ma senza sfogo. E così, via via, pur non demordendo mai e senza smettere di adorare la diva Palla, sua sposa e matrigna, il numero nove rossonero finisce col farfugliar calcio. Ancora una volta Furino uscirà dal campo con due buchi al posto delle gote ma con la certezza di aver compiuto gli «straordinari» domenicali. Sull'altra sponda il volto pallidissimo di Rivera sogna ancora la possa di Gentile, che lo ha scalciato pochissimo, preferiva scavalcarlo come un'onda supera la diga di paglia, e ciao «golden». Enzo Bearzot, pipa tra i denti (noi vecchi tabaccosi fingiamo di arrenderci, ma poi ricadiamo sempre negli stessi vizi) elogia tutti. Mi fa: «Li ho ritrovati. Ne ero sicuro. Pure a Bologna certe manovre bianconere mi erano parse buone, anche se non arrivavano mai alla conclusione. Visto che Causio? Un vero super. E Gentile, una forza immane».

E giù elogi: a Scirea, a Baresi milanista (che se i tempi di campionato lo concedessero varrebbe la pena di provare a centrocampo: un esperimento non dovrebbe nuocere. Così la pensa il «Vecio»). Si sa che il «mister» azzurro adora le grandi battaglie agonistiche, anse se segue gli schemi e si dispiace quando Tardellino s'invola, supera tre avversari, arriva a fondocampo e spreca poi in tackle ormai impossibile. Bearzot vuole più metodo, ma può insistere solo su metodologie di club: il calcio azzurro non va arrischiato con ideuzze improvvise e devianti.

«Lo sapevo che a certi stimoli i giocatori possono reagire con alta professionalità. Ci mancherebbe altro. Figuriamoci se questa Nazionale, intesa come nucleo, ha finito il suo ciclo in Argentina. Ma siamo diventati matti? Conosco i ragazzi, sono nel calcio da tutta la vita: certe volte in un grande atleta si nasconde un piccolo uomo; certe volte in un giovanetto abita invece un animo enorme. E' anche su questi caratteri che bisogna lavorare, è anche su certi elementi che bisogna condurre delicate operazioni psicologiche. La gente che vede il calcio, da lontano, e segue i suoi beniamini come se fossero eroi, non ne conosce né le ossa né i sentimenti».

Un addio a certe pretese, recenti ruggini juventine? Piano, miei cari, piano. La grinta (bonipertiana e trapattoniana, è chiaro) espressasi sul campo ha evitato alla squadra campione non solo ulteriori rimorsi ma anche la minaccia di una mica troppo ipotetica «cassa integrazione», che avrebbe congelato oltre la metà del patrimonio calcistico nazionale. Per questo Bearzot sorride, morde la pipa, pensa alla nebbia di Bratislava, dove i cecoslovacchi faranno di tutto per battere certi «argentini», come sempre.

Novellino è stanco. Esce dal campo e sembra un segugio che ha corso troppo. Leva gli occhi in volto a Nils Liedholm quasi a significargli: «Solo io dovevo cacciarmi nella tana di questi bianconeri?». Non ha più la forza di scodinzolare. Furino passa con l'aria di chi, bollata la cartolina, può dirigersi finalmente verso la minestra calda a casa. La festa è finita.

g. arp.

Il «diavoletto» Novellino visto da Bruna

Per Bratislava e Ferrara

Azzurri convocati

MILANO — *Per la partita amichevole Cecoslovacchia-Italia, in programma mercoledì (ore 17) a Bratislava, sono stati convocati i seguenti giocatori:*

Portieri: *Zoff e Paolo Conti.*
Difensori: *Bellugi, Cabrini, Gentile, Maldera, Scirea.*
Centrocampisti: *Antognoni, Benetti, Patrizio Sala, Tardelli.*
Attaccanti: *Bettega, Causio, Graziani, Paolo Rossi, Claudio Sala.*

I convocati dovranno trovarsi entro le 11,30 di oggi all'Hotel Gallia di Milano. Nel pomeriggio, alle 15,50, la squadra partirà con volo charter alla volta di Bratislava, dove l'arrivo è previsto attorno alle 17,30. Domani gli azzurri si alleneranno nel pomeriggio (ore 16,30) nello stadio dello Slovan di Bratislava. Mercoledì la partita, ore 17, diretta da una terna arbitrale austriaca. Partenza per Milano alle ore 21,30 e arrivo previsto a Linate alle 22,30 circa.

La gara sarà teletrasmessa in diretta sul primo canale alle 16,55.

Sono stati convocati anche gli azzurri della Sperimentale che affronteranno mercoledì (ore 14,30) la Svizzera a Ferrara. Questo l'elenco:

Portieri: *Bordon e Giovanni Galli.*
Difensori: *Bini, Canuti, Collovati, Manfredonia, Rocca.*
Centrocampisti: *Di Bartolomei, Guidetti, Oriali, Pasinato.*
Attaccanti: *Bagni, Giordano, Muraro, Novellino, Pellegrini.*

Il raduno è fissato entro le 18 di oggi all'Hotel Astra di Ferrara. Domani è previsto un allenamento in mattinata sul campo della Spal. La partita contro la Svizzera, che sarà arbitrata dal francese Kitabdjian, avrà inizio mercoledì alle 14,30 e sarà teletrasmessa in diretta sul secondo canale.